

Mio caro Malacoda,
ora che è certamente fuori di dubbio che i tedeschi bombarderanno la città del tuo paziente e che i suoi doveri 10 obbligheranno a rimanere dove il pericolo sarà maggiore, bisogna che noi si studi la politica da seguire. Dobbiamo proporci la viltà, oppure il coraggio con l'orgoglio che ne segue, oppure l'odio per i tedeschi?

Temo che non sia utile tentare di farne un valoroso. 11 nostro dipartimento delle ricerche non ha ancora scoperto (quantunque s'aspetti di ora in ora il successo) come produrre *una qualsiasi* virtù. Ciò costituisce un grave svantaggio. Per essere grandemente e efficacemente cattivo un uomo deve necessariamente possedere qualche virtù. Che cosa sarebbe stato Attila senza il suo coraggio, o Shylock senza la mortificazione nei riguardi della carne? Ma dal momento che noi non possiamo fornire noi stessi di codeste qualità, le possiamo soltanto usare come vengono fornite dal Nemico — e ciò vuol dire lasciargli come una specie di punto d'appoggio in quegli uomini che, altrimenti, avremmo fatto sicurissimamente nostri. Il compromesso è tutt'altro che soddisfacente, ma confido che un giorno riusciremo a far meglio.

L'odio lo possiamo controllare. La tensione dei nervi

dell'uomo durante il rumore, il pericolo, e la fatica, li rende proni a qualsiasi emozione violenta e tutto quello che c'è da fare è di dirigere codesta suscettibilità nei canali adatti. Se la coscienza resiste, imbrogliargli la testa. Fagli dire che sente odio non per amore di sé, ma per le donne e per i bambini, e che al cristiano si dice di perdonare ai suoi, ma non ai nemici degli altri. In altre parole, fa' in maniera che si consideri identificato a sufficienza con le donne e con i bambini tanto da sentire odio per conto loro, ma *non* identificato con loro a tal punto da sentire i loro nemici come suoi nemici, e perciò vero oggetto di perdono.

Ma l'odio va d'accordo con la paura meglio che con qualsiasi altra cosa. La viltà unica fra tutti i vizi, è puramente dolorosa - orribile quando la si prevede, orribile se la si prova, orribile a ricordarsi; l'odio ha i suoi piaceri. Esso è quindi, di frequente, il *compenso* con il quale un uomo spaventato si rifa per le sofferenze della paura. Maggior paura avrà, e maggiormente odierà. E l'odio è altresì un grande anodino della vergogna. Al fine di ferire profondamente la sua carità, dovresti in primo luogo sconfiggere il suo coraggio.

Ora, questo è compito delicato. Abbiamo fatto gli uomini orgogliosi di molti vizi, ma non della viltà. Ogni volta che eravamo quasi riusciti, il Nemico permetteva una guerra o un terremoto o qualche altra calamità, e d'un tratto il coraggio diventa amabile e importante, con tanta naturalezza, perfino all'occhio umano, che tutto il nostro lavoro è come non fatto, e c'è ancora almeno un vizio del quale sentono una sincera vergogna. Il pericolo di trascinare alla viltà i nostri pazienti, perciò, è che si potrebbero produrre una vera conoscenza e una vera nausea di sé, con pentimento e umiltà come conseguenza. E infatti, nell'ultima guerra, migliaia di

esseri umani, avendo scoperto la loro viltà, scoprirono per la prima volta tutt'intorno il mondo morale. In tempo di pace possiamo far sì che molti di loro ignorino completamente il bene e il male; nel pericolo il problema è loro imposto sotto un aspetto al quale neppure noi li possiamo render ciechi. Qui ci si presenta un dilemma crudele. Se promovessimo la giustizia e la carità fra gli uomini faremmo direttamente il vantaggio del Nemico; ma se li guidiamo a comportarsi all'opposto, ciò produrrà, presto o tardi, (poiché Egli permette che lo produca) una guerra o una rivoluzione, e il problema inevitabile della viltà e del coraggio sveglierà migliaia di uomini dall'abulia morale.

Questo è, anzi, probabilmente uno dei motivi per i quali il Nemico ha creato un mondo pericoloso — un mondo nel quale le contese morali vengono veramente a capo. Egli vede, con la stessa chiarezza con la quale lo vedi tu, che il coraggio, non è semplicemente *una* delle virtù, ma la forma di ogni virtù quando giunge alla prova, vale a dire, nel punto della più alta realtà. Una castità, o una onestà, o una pietà che cede di fronte al pericolo sarà casta oppure onesta oppure misericordiosa soltanto sotto certe condizioni. Pilato fu misericordioso finché non divenne rischioso.

È perciò possibile che noi si perda tanto quanto si guadagna, se facciamo del tuo paziente un vile; potrebbe imparare troppo intorno a se stesso! C'è sempre, naturalmente, la possibilità non di cloroformizzare la vergogna, ma di aggravarla producendo la disperazione. Sarebbe un grande trionfo. Dimostrerebbe che egli aveva creduto, e aveva accettato dal Nemico il perdono degli altri suoi peccati unicamente perché egli stesso non ne sentiva pienamente la peccaminosità - che, in relazione a quell'unico vizio che egli veramente comprende

nel suo totale abisso di disonore, non può chiedere misericordia, né prestarvi fede. Ma temo che tu lo abbia già lasciato andare troppo avanti nella scuola del Nemico, ed egli sa che la disperazione è un peccato più grave di qualsiasi altro che la possa provocare.

Quanto alla tecnica effettiva delle tentazioni di viltà, non c'è molto da dire. Il punto più importante è che le precauzioni tendono ad aumentare il timore. Tuttavia, le precauzioni comandate pubblicamente al tuo paziente assumono presto un aspetto monotono e l'effetto sparisce. Ciò che devi fare è di tenergli sempre turbinante nella mente (accanto all'intenzione cosciente di fare il suo dovere) l'idea vaga di tutte quelle specie di cose che egli può fare o non fare, *entro* la cornice del dovere, e che sembrano dargli un po' più di sicurezza. Fa' in modo che la sua mente si allontani dalla semplice regola (« Devo star qui e devo fare questo e questo »), e fallo entrare in una serie di modi di vivere immaginari (« Se succede A - quantunque io abbia una grande speranza che non succeda - potrei fare B - e se capita il peggio, potrei sempre fare C »). Le superstizioni, pur che non siano riconosciute per tali, possono sempre essere risvegliate. L'importante è di fargli continuamente sentire che egli ha *qualcosa*, qualcosa di diverso dal Nemico e dal coraggio che il Nemico può fornire, *a cui ricorrere*, cosicché ciò che era voluto come totale dedizione al dovere viene riempito come un'arnia da piccole riserve inconse. Inventando una serie di espedienti immaginari per impedire che succeda il peggio tu puoi produrre, a quel livello della sua volontà del quale egli non è consapevole, una decisione che il peggio *non accadrà*. Poi, al momento del vero terrore, gliela lancerai sui nervi e sui muscoli e potrai ottenere che faccia quell'atto fatale prima che sappia che cosa tu stia facendo. Ma ri-

cordati che tutta l'importanza sta *nell'atto* della viltà, l'emozione del timore, non è, in sé, peccato, e, benché noi ne godiamo, non ci offre alcuna utilità.

Tuo affezionatissimo zio

Berlicche